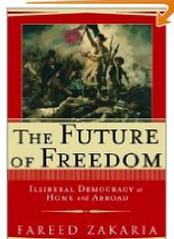


De Ruggiero ministro La burocrazia impedisce il nuovo e favorisce il vecchio

click to LOOK INSIDE!



Guido de Ruggiero

*redazione

Un'esperienza personale di governo come Ministro della Pubblica Istruzione De Ruggiero 23.I.1945 In "L'Italia libera" 23.1.45

Io non sono di quelli che parlano a vanvera contro la burocrazia. Sono anzi convinto che il risanamento dello Stato dipenda in gran parte dalla ricostituzione di una burocrazia efficiente ed onesta, e che a questo scopo non giovi l'arbitraria immissione di elementi nuovi ed inesperti, che creerebbero confusione e malanimo, ma la lenta e assidua rieducazione del personale disponibile, che in generale è migliore della sua fama, fatte le debite eccezioni da espungere senza pietà.

Ciò premesso, vorrei portare un contributo positivo di personale esperienza a questo lavoro rieducativo, segnalando uno dei vizi più gravi del nostro ordinamento burocratico, che ha letteralmente paralizzato la mia opera di ministro.

Mi riferisco alla sproporzionata e indebita ingerenza del Ministero del Tesoro in tutte le Amministrazioni dello Stato. Essa trae la sua origine da un giusto principio: che qualunque provvedimento che implichi un onere per lo Stato debba avere una preventiva approvazione del Tesoro, prima di essere discusso in Consiglio dei Ministri o in Parlamento (quando ve ne sarà uno). Ora, sarebbe naturale che l'esame del Tesoro si limitasse alla parte finanziaria del provvedimento stesso; invece è accaduto che, per una graduale estensione di questa posizione, il Tesoro ha finito con l'arrogarsi un diritto di controllo così minuto, petulante ed esoso, entrante nel merito delle questioni più disparate, dove rifulge l'incompetenza dei suoi funzionari, che i progetti fanno la spola da un dicastero all'altro per un tempo interminabile e giungono infine mutilati e deformati al loro compimento.

Un liberale dirà: poco male; è una remora alla foga del troppo legiferare. Sia pure; sempre però che si tratti di aggravare gli oneri dello Stato. Ma che dire nel caso contrario, che oggi è, o dovrebbe essere, più frequente: quando cioè si tratti di ridurre le spese che la prodigalità fascista aveva sconciamente ingigantito? in questo caso, l'esame del Tesoro dovrebbe essere molto rapido; dovrebbe favorire e incoraggiare la buona disposizione dei ministri a fare delle economie tanto necessarie nelle condizioni presenti. Invece no: gli ostacoli che ho incontrati in casi di questo genere sono stati anche maggiori. Qui allora non è più da parlare di lungaggini burocratiche, ma piuttosto di un deliberato proposito ostruzionistico.

Citerò casi precisi e documentabili. Fin dai primi tempi del trasferimento del Governo a Roma, dopo che le commissioni di epurazione cominciarono a funzionare, io mi accorsi che, dato il modo com'era congegnata la legge l'epurazione politica avrebbe fatto un buco nell'acqua; avrebbe cioè eliminato poche decine di funzionari e di professori mentre, a mio avviso, la potatura deve essere fatta molto più a fondo. Cercai allora di compensare le deficienze della legge, integrando l'epurazione politica con una epurazione tecnica, di cui mi si offriva una facile opportunità.

Il fascismo specialmente negli ultimi anni, aveva moltiplicato le nomine arbitrarie, senza concorso, di funzionari dell'amministrazione centrale e periferica e di professori nelle università, negli istituti d'arte ecc. Queste nomine potevano essere revocate, indipendentemente da ogni valutazione politica; o meglio, per salvare qualche elemento meritevole, potevano essere sottoposte all'esame di apposite commissioni - previa la riduzione dei relativi ruoli a un numero di funzionari o d'insegnanti indispensabile alle esigenze del servizio.

E infatti, feci preparare una serie di progetti di legge, che contemplavano la riduzione numerica e il riesame dei titoli per l'ispettorato centrale, per i provveditorati, per gli istituti artistici e (in forma alquanto diversa) per le università. Orbene, tranne in quest'ultimo caso, non ho avuto la soddisfazione di veder tornare uno solo dei miei progetti approvato dal Tesoro. E sì che mi affannavo a dimostrare che quello per esempio, per l'ispettorato centrale, che riduceva il

personale a meno della metà, avrebbe fatto economizzare alcuni milioni all'anno, e ancora di più quello per gli istituti artistici (dove c'era stata un'inflazione mostruosa): sono passati interi mesi, ma la richiesta e sollecitata approvazione non mi è mai giunta. Così l'epurazione, che avrei condotto a termine in tre mesi, è ancora tutta da fare!

Di tutto ciò mi riguardo bene dal fare alcuna imputazione al mio amico Soleri, uomo di dirittura e di alacrità a tutta prova; ma debbo pur dire, per darmi una spiegazione del mistero, che dietro le sue spalle e le mie una specie di massoneria burocratica lavorava per neutralizzare le nostre buone intenzioni e per impedire che un certo numero dei suoi membri fosse eliminato.

Qualcuno dirà che avrei potuto sollevare la questione in Consiglio dei Ministri. Ma costui non sa che ai miei tempi, a causa della balorda distinzione tra i ministri con o senza portafoglio, le riunioni del Consiglio erano dei tornei o delle giostre politiche, che lasciavano ben poco margine per le discussioni dei problemi amministrativi dei singoli dicasteri, che venivano accantonate a fine di seduta, tra la fretta e la stanchezza di tutti. Ed anche in quel cantuccio, avevano necessariamente la precedenza i problemi dell'alimentazione, della guerra, dei lavori pubblici, delle comunicazioni, ecc.; in modo che l'istruzione finiva col toccare la parte della cenerentola. Neppure una sola volta ho avuto la soddisfazione di poter esporre ai colleghi quel che mi proponevo di fare e che stavo effettivamente facendo nell'interesse della scuola e della cultura; e invano ho lanciato più di una volta un appello, perché l'approvazione di singoli provvedimenti alla spicciolata fosse preceduta da un'esposizione organica - a turno per ciascun ministro - del piano generale a cui quei provvedimenti s'ispiravano, *Maiora premebant!*

Pure, in un'occasione, cercai di rompere il blocco. Si trattava di una misura per me molto importante a favore dei maestri elementari. Secondo le norme ancora vigenti, una enorme massa di 120.000 insegnanti forma un ruolo chiuso, che paralizza le carriere e crea al centro un mostruoso ingombro amministrativo. Io intendevo proporre l'apertura di quei ruoli, sia per migliorare le condizioni economiche dei maestri, sia per porre la necessaria premessa di un decentramento regionale, non solo amministrativo, ma anche didattico della scuola elementare. Naturalmente, il Tesoro bocciò il mio progetto, che implicava un onere finanziario di alcune centinaia di milioni. Ma io non mi arresi al suo rifiuto, convinto com'ero che il giudizio sulla necessità della spesa dovesse essere pronunciato da un corpo politico e non da un ufficio di ragioneria. E cercai di girare le difficoltà, presentando il progetto, in forma di relazione preliminare (facendo salva, quindi, l'ulteriore discussione tecnica con la Ragioneria) al Consiglio dei Ministri. Ma il Ministro del Tesoro mi fermò in limine, opponendomi la disposizione formale di legge che vieta la disposizione formale di legge che vieta la discussione di un progetto non approvato dal Tesoro.

Mi ritirai in buon ordine, convinto ormai che per me non c'era più nulla da fare. Poiché nessuna grande riforma scolastica era possibile nelle disastrose condizioni presenti; e poiché neppure una modesta opera di riassetto e di epurazione mi era consentita, la mia permanenza al Ministero sarebbe stato il vano spreco di un tempo che potevo impiegare più utilmente altrove. Perciò accolsi con gioia la liberazione che mi era provvidenzialmente offerta dalla secessione del mio partito dalla coalizione governativa.

Questa cosa ho voluto dire, non per il gusto di rievocare ricordi personali poco gradevoli; ma per un preciso intento di avvertire gli eventuali governanti di domani (o anche quelli di oggi se sono disposti ad ascoltare) che uno dei punti fondamentali della riforma dell'amministrazione dovrà consistere nel limitare, entro precisi e ragionevoli confini, l'ingerenza del Tesoro, cioè della Ragioneria generale dello Stato, su tutta l'organizzazione amministrativa.

Il vecchio che avanza. Considerazioni sul neofascismo

In "Il Mondo", 23.XII.194

Vi sono ancora molti, troppi prefissi del fascismo in circolazione nel nostro vocabolario corrente: pre-fascismo, neo-fascismo, anti-fascismo. E' questo un segno non dubbio che la liquidazione del fascismo non è ancora compiuta, e che il sostantivo, sia pure allo stato cadaverico, ingombra tuttora il nostro cammino.

Si fa un gran parlare nei nostri giornali di neo-fascismo, con un certo senso d'allarme, che ha finito col propagarsi anche nella stampa straniera ed ha avuto una eco nel parlamento inglese. E' giustificato questo allarme? Se si teme che possa risorgere il fascismo nella sua fisionomia

storica, la risposta non può essere che negativa. Parafrasando una nota osservazione di Marx, si può dire che ciò che una volta è finito in tragedia, non potrebbe risorgere che in farsa.

Ma se ci si riferisce al fascismo come a un complesso di stati d'animo, di metodi, d'interessi, di nostalgia, e, perché no?, di forme di delinquenza e di facinorosità, l'allarme è più che giustificato. Questo neo-fascismo esiste e si muove, non solo all'esterno, ma anche all'interno del così detto anti-fascismo; e la sua attiva presenza costituisce il più grave ostacolo alla nostra faticosa ripresa di vita democratica e civile.

Quali sono i suoi adepti? Sono innanzi tutto gli spodestati: gerarchi, militi, squadristi, funzionari della burocrazia del *partito*. Sono tutti coloro che il fascismo e le sue guerre hanno avvezzato alla violenza, alla sopraffazione, alla frode, ai facili guadagni, e che, non potendo più esercitare le acquisite capacità in nome dello stato, le esercitano contro di esso, profittando dell'anarchia in cui il paese si dibatte.

Vi è poi una fitta rete d'interessi creati dal fascismo, su cui grava la minaccia della confisca e, più ancora, il pericolo di una trasformazione del sistema economico, che non consentirebbe il monopolio, la rapina, il brigantaggio, insomma tutto ciò che ha caratterizzato l'economia dell'era fascista. Di solito, gli interessi creati da un regime non cercano di meglio che di farsi convalidare da quello che segue; ma gl'interessi specifici nati dal fascismo sono di tal natura, che nessun regime sano e ordinato potrà mai convalidarli; perciò essi confluiscono nel neo-fascismo, per impedire ogni opera di risanamento.

V'è infine una grande massa grigia, che non è mai stata veramente fascista, né antifascista, e che prima subiva per paura e mormorava sommessamente, ed ora ha preso coraggio, perché la democrazia le ha sciolto la lingua. L'anti-fascismo non ha saputo conquistarsela, sia per errori d'interpretazione psicologica, sia perché essa era sorda ad ogni richiamo psicologico, sia perché essa era sorda ad ogni richiamo politico, sia finalmente perché aveva ben poco da offrirle.

V'è riuscito invece, in misura notevole il neo-fascismo, che ne poteva abilmente sfruttare i gusti scandalistici, la nativa invidia verso i potenti, la tendenza ad attribuire a colpa dei governanti la sua miseria e le sue sofferenze.

Un minimo di logica avrebbe potuto persuadere questa massa che la responsabilità dei suoi mali non spetta a coloro che hanno ereditato uno stato in rovina, ma gli autori di questa rovina. Un minimo di buon senso avrebbe potuto farle intendere che una democrazia non s'improvvisa su due piedi, e che è troppo prematuro sottoscrivere alla condanna di ciò che oggi corre sotto questo nome, è che è un primo tentativo rudimentale e imperfetto, compiuto nelle condizioni più avverse. E un minimo di discernimento avrebbe potuto suggerire una discriminazione sul giudizio sommario che i suoi sobillatori davano dell'anti-fascismo, pareggiandolo al suo nemico.

L'antifascismo è in realtà una categoria molto pletorica, che contiene in sé, insieme coi veri e schietti esponenti della nuova democrazia, anche troppi fascisti mancati, che colgono oggi una buona occasione per rifarsi, troppi fascisti truccati, che continuano a fare con altri mezzi e sotto altre forme quel che hanno sempre fatto, troppi arrivisti e affaristi, che si agitano all'aperto o lavorano al coperto. Ma la condanna di questi non deve complicare la condanna di quelli, tanto meno deve complicare la condanna di un regime che offre la possibilità di smascherare gli uni e di fare emergere gli altri, purché si dia tempo al tempo.

La massa grigia non ha capito queste cose e s'è in parte convertita al neo-fascismo.

Due cose ci potevamo permettere dopo l'esperienza fascista: la punizione, esemplare degli uomini che hanno causato la nostra rovina, e il reciso ripudio dei metodi da essi seguiti: Il primo compito ci volgeva verso il passato; il secondo verso l'avvenire, perché quel ripudio, per essere sincero ed efficace, implicava un completo mutamento di rotta e un profondo rinnovamento dall'interno.

Noi abbiamo forse soverchiamente puntato sul primo compito, e dobbiamo con franchezza riconoscere che i nostri sforzi sono in gran parte falliti. Vi hanno contribuito la nostra inesperienza, i nostri errori, l'interferenza di due poteri che giudicavano con criteri diversi, uno scrupolo di giustizia, lodevole nell'intento, ma rovinoso nei risultati, che ha trasformato un rapido e sommario giudizio politico in un interminabile giudizio penale.

Auguriamoci che questo capitolo giunga al più presto alla sua conclusione, ma intanto, gran parte del male che potevamo temere è stato già fatto. N'è risultata una profonda amarezza in coloro che si attendevano un'opera di giustizia remuneratrice e riparatrice, e, d'altra parte, una

Iscrizioni aperte
Associazione Bloomsbury



OSCOM osservatorio di
comunicazione formativa

violenta reazione dei colpiti e dei minacciati. Gran parte del neo-fascismo è appunto alimentata da queste recriminazioni.

Resta l'altro compito, di ripudiare i vecchi metodi e di creare un nuovo ordinamento e un nuovo costume politico e morale. E' il compito più importante, perché, s'indirizza verso il futuro, che è almeno in parte nelle nostre mani, e che, se potremo realizzarlo secondo i nostri voti, ci compenserà molte delusioni del passato. Ma, appunto perché la posta è grande, la lotta si preannunzia ardua. Contro i nostri propositi di rinnovamento, già vediamo coalizzarsi le forze del neo-fascismo, interessate alla conservazione di un assetto indispensabile alla loro vita.

Abbiamo avuto le prime avvisaglie durante la recente crisi politica; ma ben altre prove ci riserba il nuovo anno.